L' ARRIVO
DEL
PRIMO AMOROSO

Scherzo comico in un atto

DI

GIOVANNI SECCHIONI FIORENTINO.

PERSONAGGI.

Narciso Tirpidini, giovine provinciale alquanto semplice.	Cesare } loro figli.
Adelmo.	Laurina } loro figli.
Apollonia, sua moglie.	Ruggero.
	Galletti.
	Cecco, giovine giardiniere.

La scena è in una villa detta Bellavista tre miglia distante dalla capitale.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta la piazzetta di una villa, con sedili di pietra, e vasi di fiori all'intorno. A destra il casino di campagna di Adelmo, a sinistra un viale che conduce a quello del Galletti, in fondo muro con cancello, e al di là la campagna.

SCENA PRIMA.

Galletti *dal cancello leggendo una lettera.*

Finalmente oggi saranno paghi i miei voti; a tenore di questa lettera, il mio futuro genero non deve tardare molto ad arrivare. (*leggendo*) « Il mio nipote Nar- « ciso è, come sapete, un giovine di semplici costumi, « ignaro delle malizie del mondo; esso non è uscito « dal nostro paesetto, nel quale, fino a questo mo- « mento è stato sorvegliato da me, e da sua nonna « Pantasilea ». Mia figlia, con tal marito, sarà infallibilmente felice; è vero ch'essa non lo ha mai veduto... ciò è inutile... neppure io lo conosco personalmente... mi dicono che sia, piuttosto che no, un bel giovine... mancagli solamente un certo spirito che si desidera adesso; io poi, questi giovani spiritosi del bon ton, li chiamerei piuttosto spiritati. Domani faremo qui in villa le nozze, le quali, spero, saranno brillantissime... i signori nostri vicini col loro teatrino privato divertiranno i convitati, e questi serali trattenimenti saranno un'appendice alle feste di ballo che io darò nella mia villa. (*accennando a sinistra*) Andiamo a recare la fausta novella a mia moglie ed a mia figlia, acciò si preparino per ricevere degnamente il mio futuro genero. (*esce per il viale a sinistra*)

SCENA II.

Laurina, *indi* Cesare; *entrambi in abito semplicissimo da campagna, escono dal casino.*

Lau. (*leggendo una parte di commedia*) « È vero, che « non son giovine nè bella ... i miei quarant'anni suo- « nati mi fanno perdere la speranza di ritrovare un « marito giovine... » (*impazientandosi*) No, no, mio fratello non mi persuaderà giammai a fare questa parte; io dire simile bestialità? Se brama veder rappresentare questa sua commedia, ricerchi una donna matura che possegga queste belle qualità... credo che non sarà cosa difficile di ritrovarla.

Ces. Oh, Laurina, hai la parte della mia commedia in mano? brava; ti raccomando quella narrativa... è di un effetto sicuro.

Lau. Riprendi la tua parte, il tuo effetto sicuro, perchè ho deciso di non farla.

Ces. Qual capriccio! mi avevi promesso, ed ora..,

Lau. Ed ora che ho letto e riletto le scempiataggini che mi vorresti far dir in scena...

Ces. Ma che diavolo dici? scempiataggini? In grazia, signora sorella, mi dica quali sono queste scempiataggini.

Lau. Senti queste che leggevo quando giungesti.

Ces. Sentiamo.

Lau. (*leggendo*) « È vero che non son giovine nè bella... »

Ces. Ebbene?

Lau. Io dire non son giovine? io che non ho vent'anni? bella? bella, non dico... lasciamola là, ma... poi aggiungere, i miei quarant'anni... Vi è errore del doppio!

Ces. E per questo ricusi la parte?

Lau. E ti par poco? in teatro ci vuole illusione, senza questa, ogni produzione ha un esito imperfetto all'occhio dello spettatore

Ces. Questo sarebbe vero se una vecchia dovesse fare da giovane, ma nel nostro caso...

Lau. È inutile ogni tua ragione. La mamma farà questa parte.

Ces. Nostra madre? eh! per la mia commedia sarebbe conveniente una donna passatella sì, ma ancora in grado di destare e provare delle amorose passioni... la mamma ha passato mezzo secolo,.. è troppo vecchia.

Lau. Oh sì! sarà la prima vecchia che sostiene una parte da giovine! Ho vedute tante e tante prime donne rinomate, che potrebbero benissimo figurare nelle parti di madre, aver la pretensione e l'audacia di rappresentare la Pamela, ed il pubblico...

Ces. Le avrà forse applaudite? ed il pubblico, in questo caso, ha avuto torto; dovrebbe fischiare queste giovinette dal secolo passato... le donne non vorrebbero mai invecchiare.

Lau. Specialmente le prime attrici.

Ces. Insomma, io spero che tu mi farai questo favore; la parte è bella e di effetto...

Lau. Sarà bella, sarà di effetto, ma ti ripeto che non ne voglio saper nulla.

Ces. Ma sì...

Lau. Ma no, no...

SCENA III.

Ruggero *in abito da campagna dal cancello, e* detti.

Rug. Signora Laurina, i miei rispettosi saluti. Cesare, buon giorno.

Lau. (*salutandolo*) Signor Ruggero.

Ces. (*come sopra*) Amico.

Rug. Giungendo mi sembrò... stavate provando?

Ces. Sì, sì, provava...

Lau. (*interrompendolo*) No, si altercava.

Ces. Mia sorella ricusa di recitare nella mia commedia per una frivola ragione...

Rug. Se così è non sarà difficile l'accomodarvi. Senti, Cesare, ti voglio dare un consiglio, poichè sento che hai la smania di essere autore comico. Desideri di fare incontro, furore? Invece di commedie, scrivi azioni spettacolose, con combattimenti a fuoco vivo ed arma bianca, o qualche tragedia ove il tiranno ammazzi o

faccia ammazzare mezza dozzina di persone, e poi si sbudelli da sè stesso; così seconderai il buon gusto del pubblico, e...

Ces. Sì, di quello che frequenta l'arena.

Rug. Sarà come tu dici, ma io la penso a mio modo. Le mie passioni sono le parti di tiranno... faccio ancora quelle di primo attore, ma il tiranno è il mio forte. Tra tutti i filodrammatici ho l'orgoglio di credermi il meno peggio. È un peccato che rappresentino quasi mai la *Ginevra di Scozia*, *Bianca e Fernando*, *Lodovico Sforza detto il Moro*, *Alvaros mano di sangue*, e tanti altri gioielli di questo genere, ove il tiranno riceveva, in compenso delle sue fatiche, un applauso rimbombante, strepitoso, generale...

Ces. Che consisteva in una sonora urlata.

Rug. Appunto così: Uh! uh!

Lau. Io poi, confesso il mio debole, sono amantissima de' drammi sentimentali; quei tradotti dal francese sono la mia delizia.

Ces. Hai il gusto depravato, mia cara sorella. In molti drammi, tradotti dal francese, esistono passioni esagerate ed una morale alquanto dubbia e sommamente perniciosa.. La buona commedia è da anteporsi all'azione spettacolosa ed ai drammi sentimentali; questo è giudizio di ogni italiano che ha buon senso.

Rug. Ciascuno ha i suoi gusti. Per me dico, che i veleni, i pugnali, il sangue e la morte sono i primi cardini, per il teatro, atti a scuotere il pubblico.

Lau. Ed io sostengo il sentimentalismo, che lo fa piangere.

Ces. No, bisogna anzi farlo ridere, castigando il vizio e correggendo i costumi.

SCENA IV.

Adelmo *in abito da campagna dal casino*, e detti.

Ade. Saluto tutti. Respiro finalmente. Credo, o almeno oso sperare, di avere superate tutte le difficoltà. (*mostrando una carta*) Ecco il repertorio delle produzioni teatrali da eseguirsi nel nostro teatrino privato di questa villa nel presente autunno.

Ces. La mia commedia?
Ade. Si farà.
Lau. *La Pazza di Tolone*?
Ade. Farai la pazza.
Ces. *Il Bugiardo*?
Ade. Farai il Bugiardo.
Rug. *Lodovico Sforza*?
Ade. Sarà fatto.
Rug. *Il Vagabondo*, ancora?
Ade. Anche quello, siete tutti contenti?
Ces. Sì, sì. ⎫
Lau. Contentissima. ⎬ (*insieme*)
Rug. Contentone. ⎭
Ade. Benissimo. Mia moglie poi farà la *Ciarliera di* Giraud; io, il *Barbiere di Gheldria*, e così tutti avremo il nostro cannone, come dicono i comici.
Lau. Ed il signore Stomatici e sua cugina?
Ade. Sono i generici della nostra compagnia; disimpegnano le seconde parti, non hanno pretensioni. Sono contento che la loro villa sia di qui poco distante, così potremo provare con tutto il nostro comodo, e quando ci pare e piace.
Lau. Tutto va bene, ma questo primo amoroso?
Ade. Ah, ti preme l'amoroso?
Lau. Certamente. Senza l'amoroso non si può far nulla, entra per tutto.
Ade. È vero. Ma tu, Cesare, potresti...
Ces. Non ho disposizione per simili parti; sapete bene che le parti brillanti mi sono le più simpatiche, e in conseguenza le più convenienti.
Ade. Per bacco! l'amoroso è l'unica cosa che al presente manca nella nostra società filodrammatica, ma spero che quest' oggi...
Ces. L'anno scorso avevamo il signor Federigo, che disimpegnava molto bene l'amoroso, ora...
Ade. Ora ha preso moglie, non fa più l'amoroso.
Rug. Fa da marito: è ben naturale. Questo signore che attendiamo lo conosci?
Ade. No. Mi fu proposto dal mio amico Palandri, che ha il suo casino in cima a quella collinetta; questo signore passerà con lui il presente mese in villeggiatura; mi

si dice che è un buon dilettante, ma un poco presuntuoso.

SCENA V.

Apollonia *in abito da campagna, con cappello di paglia e ombrellino da sole, che viene dal cancello, con una lettera in mano,* e detti.

Apo. Marito, figliuoli, signor Ruggero, buon giorno.

Ces.
Lau. } Mamma. (*salutandola*)

Rug. Signora Apollonia, la mia servitù.

Ade. Ben tornata la nostra signora moglie.

Apo. Sono stata per il fresco a visitare la fattoressa Ghita, che è alquanto malata, patisce d' indigestione come suo marito il fattor Taddeo.

Rug. Avrà mangiato troppo come lui; questi benedetti fattori mangiano disperatamente...

Ade. Ma non tanto da farli andare alla malora.

Rug. Alla malora mandano spesso i loro padroni.

Apo. Nel ritornar qui, un contadino del signor Palandri mi ha data questa lettera per te. (*ad Adelmo*)

Ade. È dell' amico Palandri. (*legge*) « Caro Adelmo. È « giunto qui dalla capitale il signor Gustavo Modanini, « distinto dilettante, ascritto a molte società filodram- « matiche d'Italia, da poco tempo ritornato in patria. « Come ti dissi, l'aveva pregato di far parte della tua « compagnia; rinnovandogli quest'oggi la preghiera, « graziosamente ha accettato » Bene! bravo! « Prima « di mezzogiorno si porterà in persona da te. Ti avverto « in segretezza, che il medesimo vuol mettere alla « prova l'abilità della tua società, perchè, come esso « dice, non recita con dilettanti ai quali sia scuola « la convenzione ed il manierismo, ma bensì con « quelli che la naturalezza e l'intelligenza fanno di- « stinguere dagli altri, che pur troppo abbondano in « Italia. Aggradite, ecc. » Come, come? Mettere alla prova la nostra abilità?

Ces. Teme che la convenzione ed il manierismo siano la nostra scuola.

Lau. Vuole naturalezza? è il mio forte.

Rug. Dubita della nostra intelligenza? vedrà il mio sistema e temerà.

Apo. Questo è, a parer mio, un mezzo affronto.

Ade. Hai ragione, Apollonia. Dunque vuol provarci, e se non ci trova a seconda del suo sistema...

Rug. Con un mezzo termine ci lascia, come si suol dire, su due piedi, e forse anche burlandosi di noi.

Ces. Che bella cosa sarebbe trovare...

Lau. Sì, sì, trovare la maniera di fargli conoscere, che ci ha fatto un torto, un torto solenne, a dubitare di noi, che certamente non siamo degli ultimi filodrammatici della capitale.

Ade. Dici bene. Lasciatemi pensare. Ha fatto bene l'amico ad avvertirmi con tutta segretezza. (*pensa*) Eccola, l'ho trovata... ma no... anzi sì.

Ces. } Sentiamo, sentiamo. }
Lau. } } (*insieme*)
Apo. } Parla, parla. }
Rug. }

Ade. È assolutamente necessario, a questo presuntuoso signorino, fargli conoscere la nostra comica e drammatica abilità... infine... sì, una rappresaglia... esso vuol provar noi, non so come; ebbene, proviamo in contraccambio lui.

Lau. Come?

Ces. Bene.

Rug. Bravissimo, Adelmo.

Apo. Zitti, sentiamo come!

Ade. Eccovi il come. Recitandogli ognuno di noi una scena nella quale spicchi il nostro talento comico ed il nostro buon metodo...

Ces. Il metodo dei Modena, dei Gattinelli...

Lau. Di una Ristori... bravo.

Apo. } Bravissimo! }
Rug. } } (*insieme*)
Ces. Bravo babbo! }

Rug. Io gli declamerò una scena del *Vagabondo e la sua famiglia*, di Bon.

Lau. Una scena della *Malvina*, di Scribe, mi farà onore.

Ces. Vedrà il mio sistema nella commediola *La contrada della Luna.*

Apo. La scena della baronessa, nel *Poeta stracciapane*, lo farà restare a bocca aperta.

Ade. Io poi, una mezza scena del *D. Cesareo Persepoli*, lo farò pentire di aver formato il pensiero di metter noi alla prova. Siete tutti contenti del mio progetto?

Apo. } *Lau.* } Sì, sì.

Rug. } *Ces.* } Sì, tutti.

Ade. Dunque mi raccomando. Ognuno faccia prodigi per rendere contento e convinto il nostro primo amoroso. Oh! finalmene non manca più nulla. Il vestiario è pronto, le scene nuove sono quasi all'ordine...

Rug. Mio fratello tira giù pennellate che pare un imbianchino!

Ade. L'elenco delle produzioni è formato, a momenti arriva l'amoroso, di cui eravamo privi, cosa manca? nulla. Questo si chiama essere attivi... tutto, tutto mi presagisce quest' anno una brillante villeggiatura.

Apo. Brillantissima, devi dire. Il fidanzato della figlia dei signori Galletti, nostri vicini, arriva quest' oggi.

Rug. Come, la signora Cecchina è sposa?

Apo. Domani, se oggi giunge, com'essi dicono, lo sposo.

Lau. Inviteremo tutta la loro società alla prima nostra recita.

Ade. Certamente. Si può dire che sono di casa.

Ces. È vero. Coloro che vogliono andare nel loro casino sono obbligati di passare per il nostro cancello. (*accennando il cancello*) Tanto la nostra, che la loro villa, chiamansi coll'istesso nome di Bellavista.

Ade. Presto, presto... Andiamo subito a concertare il modo e la maniera onde il signore Amoroso resti con un palmo di naso. Ciascuno di noi si occupi poi a studiare la scena che deve recitare... prima di mezzogiorno... non v' è tempo da perdere.

SCENA VI.

Cecco *dal* Casino *e* detti.

Ade. Sentimi, Cecco. Sei giunto a proposito.

Cec. Mi comandi signor padrone.

Ade. Noi andiamo in casa. Tu resta qui di guardia, e quando arriva il signor Gustavo Modaniui lo farai attendere in questo luogo, e ci avvertirai subito. Hai inteso Cecco?

Cec. Chi è il signor Gustavo. Mo... mo...

Ade. L'amoroso.

Tutti (*gli altri*) Sì, sì, l'amoroso.

Cec. Ah... l'amoroso... cioè?

Rug. Non sai cos'è un amoroso?

Ces. Eppure tu sei il servitore di scena!

Lau. È quello che fa all'amore...

Apo. E alla fine sposa...

Cec. Ho inteso, ho inteso.

Ade. Benissimo. Questa piazzetta sarà, o signori, l'agone, il palco scenico, e questi vasi di fiori gli spettatori che applaudiranno al nostro trionfo. Andiamo.

Tutti Sì, andiamo, andiamo. (*entrano tutti nel casino*)

SCENA VII.

Cecco, *indi* Narciso *dal* cancello, *in abito da viaggio, alquanto caricato, con ombrello ed una scatola da cappelli.*

Cec. Son pur buffi questi miei padroni colle loro commedie; il giorno si affaticano a provare, e la sera sudano, con buon rispetto, come bestie, recitando! Io poi mi busco spesso spesso dell'asino da tutti, perchè non sono pronto nelle faccende di servitore di scena. Ora avevano le convulsioni per l'arrivo di questo signor Gu... non mi ricordo più il nome... di... di questo amoroso;... anche il cane del sottofattore si chiama così... Oh chi viene? (*osservando*)

Nar. (*parla con flemmatica affettazione*) Oh! sia ben mille volte ringraziato il mio ombrello! Mi fu forza camminare ben più di un terzo d'ora in mezzo a un campo d'insalate e legumi, i quali per la loro cattiva abitudine non danno veruu ombra.

Cec. Ma che son buoni conditi e cucinati dalla massaja, specialmente quando io ho un badiale appetito, il che succede spesso. Dico bene signore?

Nar. Benissimo, se vi piace. Voi siete?
Cec. Il figlio del giardiniere di questo casino.
Nar. È questa la villa detta Bellavista?
Cec. Sì, signore.
Nar. Se vi piace, annunziate il mio arrivo al vostro padrone.
Cec. Sì, signore; voi siete?
Nar. Sono atteso.
Cec. Eh? (*non intendendolo*)
Nar. Sono aspettato.
Cec. (È lui.) Ah! voi siete l'amoroso che aspettano?
Nar. Precisamente. (Chiameranno l'amoroso il fidanzato, in questo paese.)
Cec. Il signore è... è insomma quello che quasi tutte le sere deve sposare la mia padroncina?
Nar. Tutte le sere? (Non intendo bene.) Sì, se vi piace. Ma perchè ricevo da voi tutte queste minute osservazioni? Non trovate forse in me la figura da amoroso?
Cec. Eh non tanto... ma con un poco di rossetto...
Nar. Mi scandalizzate! Rossetto? Mi avete preso per una vecchia invereconda e vana?
Cec. Scusate. Dicevo così, perchè gli altri amorosi della padroncina s'imbrattavano il viso col rossetto.
Nar. Numi! La vostra padroncina, la mia amorosa, secondando il vostro stile, ha avuto altri amorosi adunque?
Cec. Ell' è una bagattella! Tre o quattro; tutti gli anni cambia... quest'ultimo poi era così bello... le piaceva tanto...
Nar. (Si principia male.)
Cec. Aspettate qui un momento, vado ad avvertire i padroni del vostro arrivo. (Questo amoroso non mi piace nè punto, nè poco.) (*entra nel casino*).

SCENA VIII.

Narciso, *indi* Adelmo *che indossa una giubba alquanto caricata, e* Ruggero.

Nar. La figlia del signor Galletti, la signora Cecchina mia futura sposa, ha avuti altri amanti? Sono alquanto sconcertato dalle parole dette da quel ragazzo...

non conosco personalmente nè lei, nè suo padre... È mio zio materno che mi ha proposto questo matrimonio... tutto fu da lui combinato; lui, che ha sopra di me un' autorità quasi paterna. Tu devi sposare, mi disse, la signora Cecchina Galletti, e, bene impacchettato, mi ha spedito per la diligenza fino alla capitale, ed ora pedestre col mio ombrello, giungo qui per impalmare... non ci pensiamo... quel giardiniere in miniatura sarà una bestia... vedremo.

Ade. (*entrando dice piano a Ruggero*) Ecco là il nostro primo amoroso; voglio abbordarlo con la prima scena di « Don Cesareo ». Secondami facendo il « Nicarbo. » (*Ruggero si ritira*) (*in tuono comico avanzandosi*) « Eccomi qui, signor forestiere: per « causa vostra ho dovuto abbandonare le morbide « piume. »

Nar. Signore... io sono...

Ade. « Ma voi altri, che girate il mondo, non fate mai « distinzione tra un nobile par mio ed un plebeo, « e credete che noi altri dovessimo levarsi dal letto « quando vi alzate voi altri viaggiatori. »

Nar. Vorrei parlare, se vi piace, e dirvi che io sono...

Ade. « Voi sarete chi sarete, ma un cavaliere, no, si- « curo; perchè, quando io viaggiava, mandava avanti « in qualunque città i miei domestici e dei corrieri, « cosicchè, prima che io arrivassi, si sapeva che arri- « vava la mia persona. »

Nar. Perdonatemi, poichè eravi noto il mio arrivo, non...

Ade. « Già comprendo, per una qualche cambiale? »

Nar. (Quasi quasi perdo la flemma.) Sembrami che la civiltà...

Ade. (*in tuono naturale*) Zitto, tocca a me. (*in tuono comico*) « Eh noi altri comprendiamo subito, ma per « ora non posso darvi udienza: passate là, che vi farò « portare il dejuné, e poi verrò con mio comodo. »

Nar. Desidero prima parlare, e poi...

Ade. « Ma io non faccio mai cerimonie. Anche quando « viene un bifolco a trovarmi gli fo dar subito la cioc- « colata, onde voi... »

Nar. Oh! sono alquanto stanco! questa maniera incur-

bana di esprimersi sorpassa ogni barriera... voi siete...
Ade. « Ehi là, signor Nisarbo, venite. » (*chiamando*)
Rug. (*avanzandosi, in tuono comico*) « Cos' è questo « schiamazzo ? »
Ade. « Questo impertinente... »
Nar. Misurate i termini.
Ade. (*in tuono naturale*) Bravo; queste sono le prime precise parole che avete dette della vostra parte.
Nar. Della mia parte ?... mi sembra, se vi piace, di fare una parte in alto grado equivoca...
Rug. (*in tuono comico*) « Qual maniera d' insolentire è « questa, un uomo grande qual'è don Cesareo ? »
Ade. « Dei duchi di Valeesana, che vanta quattordici « secoli di nobiltà, padrone di sette castelli... »
Nar. O sette, o quattordici, e anche ventotto, per i Numi ! ascoltatemi : Io sono il fidanzato di vostra figlia.
Ade. (*in tuono naturale*) Che diavolo dite ? Avete fatto un salto... mi farete impaperare... (*in tuono comico*) « Ah, mio caro genero, venite fra queste braccia. » (*per abbracciarlo*)
Nar. Mi avete sommamente impertinenzato, ed ora...
Ade. (*in tuono naturale*) Non conoscete adunque don Cesareo Persepoli ?
Nar. Non conosco questo signore, davvero.
Ade. } Oh ! (*con maraviglia*)
Rug. }
Nar. È forse vostro amico ?
Ade. Mio caro amoroso, ne sapete poco... Addio... portatevi meglio in seguito; per ora avete fatto fiasco. (*a Ruggero partendo*) È rimasto di terra...
Rug. Cotta. (*entrano nel casino*)

SCENA IX.

Narciso, *indi* Laurina *senza il grembialetto che aveva nell' altra scena.*

Nar. Come mai si amalgama il fiasco col matrimonio ! Non comprendo. Quel parolajo è il mio rispettabile suocero ? mi sembra un buffone... ma...

Lau. (*in tuono comico*) « Ah, siete qua! »

Nar. (Che bell'animaletto!) Sì, mia...

Lau. « Io veniva in traccia di voi... voleva parlarvi... »

Nar. Davvero! (*con compiacenza*) Parlate, non temete.

Lau. « Io!... Ah, è vero, e a chi, e a chi mai potrei « confidar le mie pene, se non a voi, il cui cuor gene« roso... Io ho diffidato di mio padre e della bontà « sua! non ho più amico al mondo!... ah no!... mi « inganno! Ci siete voi, me ne rimane ancor uno, che « piglierà a proteggermi, a difendermi; ne sono certa ».

Nar. Sì, sì, carina, vi difenderò, vi proteggerò. Narrate, narrate.

Lau. « Ah! vi racconterò tutto... L'anno scorso io passai « l'inverno a Parigi, in casa di una mia zia; e tanto « alle feste di ballo, quanto alle conversazioni alle « quali essa mi conduceva, molti amanti gareggiavano « fra loro nell'offerirmi quegli omaggi a cui ha natural« mente diritto una figlia unica, erede di un ricco patri« monio; ma fra tanti, non ve n'era uno che mi toc« casse il cuore. Un giovine solo, ch'io incontrava dap« pertutto, ed i cui sguardi stavano continuamente fissi « ne'miei, non mi indirizzava mai una parola. Io lo « confesso, l'ebbi sempre davanti agli occhi, e mio mal« grado non poteva pensare ad altri che a lui ».

Nar. Male, male... perchè io...

Lau. (*in tuon naturale*) Zitto; non dovete rispondere così. (Sembra che non conosca la *Malvina* di Scribe) (*in tuon comico*) « Fu in quel tempo che io abbandonai Parigi; e quando giunsi a Londra, la prima persona nella quale io mi imbattei... fu egli stesso ».

Nar. Oh! (Come mai finirà questa faccenda?)

Lau. « Egli aveva abbandonata per me la patria; e in « quella terra straniera, vedendoci ogni giorno, come « poteva io rimanere insensibile all'amore che mi di« mostrava? Mi parve di amarlo... ah! io l'amava « davvero! »

Nar. Ah!

Lau. (*in tuono naturale*) Bravo!

Nar. (Cosa sta per confessarmi?)

Lau. « Se voi ritornate da vostro padre, mi diceva egli, senza esser mia, io vi perdo per sempre. Ah! fate,

« che prima della vostra partenza un sacerdote riceva i
« nostri giuramenti! Io rifiutava di acconsentire, io re-
» sisteva ancora! Ma egli voleva togliersi la vita...
« Or che poss' io aggiungere? credetti, e mi strinsi a
» lui con nodi che mio padre non ha benedetti! Ed
« ora... ora sono sua moglie ».

Nar. Maritata!! Ah! O io... io, perchè mi son preso l'incomodo di lasciare la mia dolce patria, e venire qui in diligenza... che dico? in diligenza fino alla capitale... dalla quale a piedi...

Lau. (*in tuono naturale*) Non è questa la risposta che dovete rendere alle mie parole. (Non sa la sua parte).

Nar. O come devo rispondere a questa vergognosa confessione; se vi piace? (*alquanto alterato*) Odo questo vituperio!

Lau. (Che bravo amoroso! non conosce uno de'più bei dramma di Scribe) (*in tuono naturale*) Perdonate, o signore... parto per non farvi maggiormente sfigurare. (*entra nel casino*)

SCENA X.

Narciso, *indi* Cesare *vestito come da viaggio.*

Nar. Parte per non farmi sfigurare? sfacciata!... Zio, zio mio! quale meschina ed umiliante figura avete procurata a me vostro obbidiente nipote? Prendermi l'incomodo di venire a sposare una maritata, cosa risolvo, cosa decido?...

Ces. (*l' osserva con molta attenzione e poi in tuon comico dice*) « Signore, prendetevi l'incomodo di se-
« dere ».

Nar. Grazie, non sono stanco. (Chi sarà quest' altro individuo...)

Ces. « Dite il vero, signore, venendo qui sapevate di tro-
« varmi? »

Nar. Non mi aspettava quest'onore. (Che bramerà?)

Ces. « È quello che diceva io. Arrivato questa mattina,
« nessuno poteva immaginare... »

Nar. Ah, il signore è reduce da un viaggio?

Ces. « Sì, ho fatta una passeggiata in Affrica »

Nar. Alquanto lunga, lunga... suppongo e credo.

Ces. « Signore, la vostra conversazione è piacevole, ma « temerei di distubarvi trattenendovi più a lungo ».

Nar. Permettete... io vorrei, prima di partire...

Ces. « Signore, posso sapere a chi ho il vantaggio di « parlare? »

Nar. Come! non sapete chi sono? e pure...

Ces. « Vi domando chi siete. Vi sono tanti vagabondi che s'introducono in casa altrui...

Nar. Misurate i termini, o signore... posso quasi assicurare, che dovrei trovarmi qui come nella mia legittima casa.

Ces. (*in tuono naturale*) Non son precisamente queste le parole... ma sono coerenti, non c'è male.

Nar. Eh?...

Ces. (*in tuon comico*) « In casa vostra? il vostro nome? « signore, il vostro nome? Sareste voi Chaudoreille? »

Nar. Ecco il fallo... il mio rispettabile nome è Narciso Tiepidini, se vi piace.

Ces. (*in tuono naturale*) Che diavolo di nome avete detto? (*in tuon comico*) « Io voglio insultarti, ecco « il mio piano ».

Nar. Sembrami che abbiate incominciato da lunga pezza.

Ces. « Io sono il marito! »

Nar. Di chi, se vi piace?

Ces. « Della tua vittima ».

Nar. (Ah, è il marito della mia garbatissima e morigeratissima ex futura).

Ces. « Della tua vittima » (*in tuono naturale*) Avanti, avanti.

Nar. E chi è questa vittima?

Ces. « Zenobia ».

Nar. Zenobia? la lavandaia della nonna, che mi piaceva tanto?

Ces. (Non sa nulla!) « Voglio insultarti ».

Nar. Piano, piano, se vi piace, signor marito... voi siete?

Ces. « Il marito di Zenobia, che tu hai sedotta; di Ze- « nobia, la donna che amo più al mondo dopo di me ».

Nar. Ma, signore, udite, se vi piace. Primieramente non ho l'onore di conoscere questa signora Zenobia in

questione; secondariamente, io non sono un... guardatemi bene, vi sembra di scorgere in me i tratti di seduttore?

Ces. « Tu menti, io voglio insultarti, io voglio dirti ... « ma le parole mi mancano, non trovo che delle frasi « deboli, ed io voglio dirti qualche parola forte, molto « forte... Ah, l'ho trovata! Tieni! » (*alza la mano come per dargli un pugno*)

Nar. (*si schermisce*) Signore, questi son fatti e non parole!

Ces. (*ridendo in tuon naturale*) Eh? che ne dite? siete contento di me signor amoroso!

Nar. Non tanto, davvero.... non giungo ad intendere, a capire...

Ces. Ed io pochissimo sono contento di voi. Non bisogna aver tanta presunzione, signor amoroso garbatissimo. (Non conosce la *Contrada della Luna*). (*entra nel casino*)

SCENA XI.

Narciso, *indi* Apollonia *senza grembialetto, con bonnet caricato in testa.*

Nar. Io presuntuoso?... io seduttore? io che sono l'umiltà e la pudicizia personificata! Oh povero Narciso! poco mancò che tu ricevessi in dono di nozze un magnifico pugno in fronte!... mi sarei trovato con qualche protuberanza straordinaria! Oh, prendiamo il mio ombrello e retrocediamo... di questa sposa ne ho avuto assai. (*per partire*)

Apo. (*con furia in tuon comico*) « Ah, traditore! qui ti voleva, or chi mi tiene ch' io non ti sbrani ».

Nar. Dio buono! Questa è una delle tre furie d'Averno!

Apo. « Ed hai coraggio di dirlo in faccia mia? crudele! « Perchè lusingarmi? perchè prometterml amore e « fedeltà di sposo? ».

Nar. Io?... signora mia rispettabilissima, vedete, io non vi offendo, ma vi prego di osservare, che prendete un equivoco; io non ho lusingato, nè promesso nulla... si, lo ripeto, la vostra rispettabilissima persona prende un equivoco. (Prendiamola colle buone, perchè...)

Apo. Taci, traditore, che con le tue menzogne irriti maggiormente il vilipeso onor mio. Il mio ritratto pur lo vedesti, e confessasti tu stesso di trovarmi amabile, benchè non ti degnasti inviarmi il tuo; non so per qual perverso destino incominciai ad amarti anco senza conoscerti; ed ora, lo confesso a mio rossore, ti trovo tal quale mi ti hanno rappresentato, e sento che ti amo più che mai, e assolutamente ti voglio mio sposo ».

Nar. Uh... non comprendo nulla di quanto mi dite, solo vi posso assicurare, che qui venni per sposare una fanciulla... ma questa, non essendo più fanciulla, non voglio... ecco... mi capite... ecco come sta la cosa.

Apo. (*in tuono naturale*) Non dite una parola della parte, è vero che non è d'amoroso... ma lo *Stracciapane*, è conosciuto da tutti! (*in tuono comico*) « Voglio che tu mantenga il contratto di nozze già sottoscritto dai nostri genitori, che innanzi notte tu sia mio sposo, se no, trema, crudele, del mio furore! Ma la mia rivale dov'è? dove è quell'indegna? Era pur teco ».

Nar. La mia sposa promessa... cioè... non più promessa, non più mia, perchè...

Apo (*in tuono naturale*) Cosa mi andate dicendo? non reggete neppure la mia scena... m'imbrogliate...

Nar. Io non ho giammai imbrogliato veruna persona, onde, se vi piace...

Apo. (*in tuono comico*) « Vieni adunque nell' appartamento a te destinato. Andiamo ».

Nar. Vi ringrazio... non accetto; anzi...

Apo. (*in tuono naturale*) Mio caro amoroso, non intendete nulla... ma ora verrà chi definitivamente vi renderà vinto; conoscete Riccardo... il *Vagabondo*?...

Nar. No, davvero, nè mi curo di conoscerlo... un vagabondo! uh!...

Apo. Tanto peggio per voi. Sentite, vi avverto per vostro bene, secondate il vagabondo, altrimenti la vostra riputazione è svanita... sì, tutto è finito per voi... mi comprendete? tutto è finito per voi. (*entra nel casino*)

SCENA XII.

Narciso, *indi* Ruggero *con soprabito e cappello logori; barba finta, e grosso bastone in mano.*

Nar. Nume de' numi! La mia riputazione è svanita?... la mia illibata riputazione?... tutto è finito per me? mio zio... Nonna mia, dove siete? Ah! questo matrimonio mi ha inabissato in un mar di guai! coraggio, Narciso, fuggiamo. (*per partire*)

Rug. (*entra guardingo, va a serrare il cancello, e fissando Narciso in tuon comico dice*) « Siete voi che « ha ordinato, che questa notte si debba rapire la fi- « glia del conte di Leidano? »

Nar. Io non ho ordinato nulla, o signore... (e che signore! questo è il resto del carlino!) prendete un equivoco, signore... galantuomo... se non prendo abbaglio...

Rug. « Modera le frasi, duca di Povello, altrimenti è de- « ciso che uno di noi due non esca più di qua ». (*trae di tasca due pistole che pone sul sedile*)

Nar. Numi!... Questa è una soperchieria istantanea!

Rug. « Avete voi ordinato questo rapimento, o no? »

Nar. Io rapitore? no, no, in coscienza mia.

Rug. « Giovinotto, voi mostrate della fermezza, e ciò mi « lusinga che in breve avremo fra noi una bella scena ».

Nar. No, signore, io non ho fermezza, anzi posso sostenere...

Rug. (*in tuono naturale*) Non è questa la risposta.

Nar. Ma sì!...

Rug. Ma no... Zitto!

Nar. Se vi piace partirò...

Rug. (*in tuono comico*) « Voi non partirete »

Nar. Perchè, Dio buono?

Rug. « Se non firmate prima il contratto con la figlia « del conte ».

Nar. Non firmerò nulla... non voglio saperne nè della figlia del vostro conte, che non conosco, nè della mia mille volte ex fidanzata.

Rug. « È troppo tempo che vi prendete giuoco dell' a-

« more della fanciulla e della sua riputazione. Ogni cosa « deve avere un limite. Ora fa d'uopo agire, ed agir « di proposito. O firmare questo scritto, o cimentarsi a « ricevere una palla nella fronte, o nel cuore, ciò che « torna lo stesso ».

Nar. (*alquanto intimorito*) Possenti numi! ma questo è un assassino, o per lo meno un pazzo furioso!

Rug. (*in tuono naturale*) (Che bestia! Non conosce il *Vagabondo* di Bon.) (*in tuono comico*) « In fede mia, « che noi giuochiamo questo minuto sopra d'una gran « carta! A te dunque; vada. Prendi la penna e sot- « toscrivi, o impugna la tua pistola ». (*prende una pistola*) E tira su di me per il primo, come è di tuo diritto. (*in tuono naturale*) Avanti, avanti, non lasciate raffreddare la scena. (*andando incontro a Narciso giuocando la pistola*)

Nar. Oh ... oh ... abbassate la mano ... ajuto, ajuto!... (*correndo per la scena*)

Rug. (*in tuono naturale*) Signor amoroso, dichiaratevi per vinto, poichè siete stato pienamente sconfitto.

SCENA XIII.

Adelmo, Apollonia, Cesare, Laurina, Cecco e detti.

Ade. (*in tuono comico*) Ah, mio caro genero, venite fra queste braccia. (*ride replicatamente*) Ah, ah, ah ...

Lau. (*come sopra*) Sono sua moglie. Ah, ah ...

Ces. (*come sopra*) Sono il marito di Zenobia! Ah, ah...

Apo. (*come sopra*) Assolutamente ti voglio mio sposo. Ah, ah ...

Rug. (*come sopra*) Una palla in fronte, o nel cuore. Ah, ah ...

Nar. Ajuto, ajuto!... (*corre per la scena inseguito dagli altri*)

Cec. Il primo amoroso disperato ... ah, ah ... (*come sopra*)

Rug. (*come sopra*) Una palla in fronte, o nel cuore.

Nar. Ajuto, ajuto, sono certamente allo spedale de' pazzi ... soccorso ... soccorso !... Povero Narciso Tiepidini !... (*mentre corre per la scena inseguito da tutti*

gli altri che ridono, giunge a sinistra, e si trova a faccia a faccia con Galletti chè arriva)

SCENA ULTIMA.

Galletti e detti.

Gal. (*entrando*) Cos'è questo chiasso?... Che sento? Voi il signor Narciso Tiepidini?
Nar. In pelle ed ossa.
Gal. Oh caro genero! un abbraccio!
Nar. Con tutto il cuore, signor suocero mio salvatore! (*si abbracciano*)
Tutti gli altri. Genero! oh!! (*con grande stupore*)
Ade. Il signore, non è il primo amoroso?... (*titubante*)
Ces. Il signore, non è il filodrammatico Gustavo Modanini?... (*come sopra*)
Rug. Non è il primo amoroso in questione? (*come sopra*)
Nar. No, in coscienza mia, se vi piace.
Tutti gli altri. Oh! (*confusi*)
Nar. Uh! (*contraffacendoli*) Questi signori pazzi... (*a Galletti*)
Gal. Che pazzi?... Sono i miei rispettabili vicini.
Tutti gli altri. (*a Narciso*) Perdonate... scusate...
Gal. Non intendo nulla...

Ade., *Apo.*, *Ces.*, *Lau.*, *Rug.* — *tutti insieme a Cecco*:
Ma, Cecco...
Sì, Cecco...
Cecco, cosa ci hai detto?
Ma Cecco, che diavolo ci hai detto?
È stato Cecco che...

Cec. Io?... mi disse il signore che era aspettato... domandai se fosse l'amoroso, rispose di sì... perciò...
Nar. È vero: supponevo che amoroso, in questo paese, significasse fidanzato.
Gal. Ma spiegatevi...
Ade. Aspettavamo il nostro primo amoroso...
Ces. Per fare una sorpresa al medesimo...
Lau. E per provarlo se era veramente qual si vantava...
Rug. Ognuno di noi ha recitato una scena...
Apo. La mia la tolsi dalla farsa « Il Poeta stracciapane. »

Ade. Io dal « don Cesareo Persepoli. »
Lau. La mia dalla « Malvina. »
Rug. Io una del « Vagabondo e la sua famiglia. »
Ces. Ed io, la più graziosa, dalla farsa intitolata « La « Contrada della Luna. » Vi preghiamo perdonare, se involontariamente...
Nar. Io, povero infelice, ora quasi orfanello, lontano dalla nonna e dallo zio, che non ha udita nè letta una sola commedia... dico male... ho veduto i burattini in piazza... ho avuta una paura colossale facendo...
Gal. Da primo amoroso; povero Narciso... (*tutti ridono moderatamente*)
Nar. Pazienza! La sposa vera, se vi piace? (*a Galletti*)
Gal. Vi aspetta. Andiamo.
Nar. Andiamo. Mi lusingo, che non sia come la sposa della commedia di quella signora. (*accennando Laurina*)
Gal. Come sarebbe a dire?
Nar. Nulla... nulla... (vedremo come sta la cosa.) Andiamo, signor suocero. (Mi par mille anni di uscire di qui.) (*avviandosi con Galletti*)
Ade. Andiamo ancora noi, ed aspettiamo questo malaugurato amoroso dilettante, che ci ha fatta fare una gran bella figura con questo signore...
Nar. Nulla, nulla. È stato un *qui pro quo*.
Ces. L'equivoco è bizzarro e singolare; voglio scriverci uno scherzo comico.
Rug. Come lo intitolerai?
Ces. ***L'arrivo del primo amoroso.***
Nar. Un momento. (*avanzandosi un poco*) Se vi piace, cos'è uno scherzo comico?
Ces. È una bagattella drammatica senza pretensione, una farsetta, e forse meno.
Nar. Dove io farò la parte del buffone... tante grazie davvero!
Ces. Scusate...
Nar. (*rivolto agli altri*) Avete tutti riso alle mie spalle eh?.. (*tutti ridono moderatamente*) Ridete ancora?... Povero Narciso Tiepidini, hai fatto un bell'incontro! Ti hanno deriso!
Ces. Non vorrei che il simile toccasse a me quando farò rappresentare questo scherzo.

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi del giorno.

ATTO UNICO.

La piazzetta di una villa — sedili di pietra — vasi di fiori, ecc. — una carta scritta — spartiti da commedia — una lettera scritta — un ombrello e scatola da cappello — bastone rozzo — due pistole.